Venerdì 23 Agosto 1895

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Udine - Anno XIII - N. 201.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla Cartoleria Barduseo e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

LA POLITICA NELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Dal riuscitissimo « Numero unico » pubblicato dall'Associazione agraria friulana in occasione del cinquantesimo anniversario della sua fondazione, togliamo la seguente interessantissima narrazione aneddotica dell'illustre senatore Pecile:

« I felici avvenimenti, che si prepararono e maturarono negli ultimi cinquant'anni, posero la Società agraria friulana in condizione di prestare eminenti servigi alla patria, senza falsare il proprio carattere e senza mancare al *proprio scopo*.

È singolare il fatto che l'Associazione, sorta per iniziativa di un *nostro* gentiluomo addetto alla Corte di Vienna, e sotto auspici completamente austriaci, sia poi diventata, come avrebbe detto un diario austriaco d'allora, un covo di rivoluzionari.

Il fatto potrebbe raffigurarsi con una georgica similitudine: immaginatevi un arnia venuta da Vienna, inverniciata a giallo e nero, popolata da pecchie austriache gialle e nere pur esse; un'ape regina dorata s'incontra nel volo d'amore, coll'ape regina austriaca dell'alveare giallo e nero e va a prendere il suo posto; tutto lo sciame è in breve *trasformato in api dorate, o api italiane*.

È noto a tutti come l'Associazione agraria subalpina, *fondata in Torino nel* 1842, che contava molti e attivi collaboratori, fra cui il conte di Cavour, ed i più illustri patriotti piemontesi, abbia contribuito potentemente al risveglio politico che condusse l'Italia al suo risorgimento. Ci sia lecito asserire che l'Associazione friulana, in proporzioni modeste, ha seguito le traccie della Subalpina.

La storia dell'Associazione agraria, in questi cinquant'anni, dal nostro punto di vista, si divide in quattro periodi: la fondazione ed inaugurazione; la ripresa brillante, dopo dieci anni, animata da congressi, esposizioni e feste; l'attività guardinga e non rumorosa, ma intensa, dal 1859 fino alla liberazione del Veneto; l'azione successiva fino al giorno d'oggi.

Il conte Alvise Mocenigo di Alvisopoli, i. r. consigliere aulico, frequentando l'alta società di Vienna, aveva *rilevato* i vantaggi che dalle associazioni fra agricoltori si riprometteva fin d'allora l'agricoltura in Austria, ed ebbe il felice pensiero di fondare una simile società nella nostra regione, e precisamente a Udine. Soltanto un uomo così beneviso alla Corte di Vienna avrebbe potuto ottenere, in tempi di tanto dispotismo, una concessione così importante, vale a dire la fondazione di una società di sua natura liberale, e che avrebbe potuto facilmente trasformarsi in rivoluzionaria.

I primordi della nostra Associazione furono della più pura ortodossia austriaca.

Fino dal 1843, il conte Mocenigo presentò all'*Eccelso Governo* una istanza, per ottenere la concessione di fondare la società. Poscia, a senso della sovrana patente 1844, presentò uno statuto compilato sull'esempio di società esistenti in altri Stati. Nel 9 luglio del 1846 *l'augusto Cesare, degnossi* di autorizzare la istituzione della Società agraria pel Friuli con *veneratissima risoluzione* comunicata il 29 luglio dalla i. r. Delegazione.

In seguito ad avviso 7 novembre di quell'anno, ebbe luogo nel 23 dello stesso mese l'adunanza preliminare in Udine sotto la presidenza del co. Mocenigo, e si onorava il banco del presidente la presenza del famigerato barone cav. Carlo Pascottini, i. r. delegato della provincia. »

Il discorso del presidente si chiudeva con queste parole: « Unite ora, o signori, le vostre alle nostre istanze all'i. r. delegato, acciocchè si compiaccia di far giungere ai piedi del trono l'omaggio della nostra riconoscenza pella impartita sanzione, ecc. ecc. »

Gli i. r. commissari distrettuali vennero incaricati di raccogliere le sottoscrizioni di soci, e persino l'arcivescovo di Udine, monsignor Bricito, simpaticissimo alla popolazione, dirigeva una circolare (27 dicembre 1847) ai parroci della città e diocesi, raccomandando di favorire la nascente Associazione agraria friulana.

Però non mancavano, in mezzo a tanto profumo di fedeltà austriaca, degli scatti che segnavano il tempo. Il conte Gherardo Freschi, uno dei principali promotori, aveva respirato l'aria dei congressi dei dotti, i quali, in epoca di sonnolenta politica, giovarono tanto ad avvicinare ed affratellare le migliori intelligenze di tutte le parti d'Italia.

L'illustre uomo, fino dal 1842, aveva fondato quel prezioso giornale agrario che fu l'*Amico del contadino*, vero precursore della nostra *Associazione*. Orbene il co. Freschi fino dalla seduta *preliminare del 23 novembre 1846*, con quella franchezza e facilità di parola che lo distinguevano, faceva balenare un pensiero, che oggi si direbbe irredentista; proponeva, cioè, di estendere i limiti dell'Associazione all'antica giurisdizione della Patria del Friuli, comprendendovi i distretti di Portogruaro e Motta ed i *paesi al di qua dell'Isonzo appartenenti al circolo di Gorizia*.

Questi primi però non si possono dire che anni di preparazione; l'Associazione pose le basi, formulò i suoi programmi, estese le sue relazioni oltre il confine amministrativo della provincia e in tutta la monarchia austriaca; ma non scese mai nel campo dell'attività *positiva*.

Le fondamenta erano solidamente gettate. Venne il 1848 che tutto sconvolse, e l'azione sua fu interrotta; il co. Mocenigo riprese la strada di Vienna, il co. Freschi quella dell'esilio, proscritto, posti i beni suoi sotto sequestro.

Tolto lo stato d'assedio nel 1855, e restituito in patria il co. Freschi, gli stessi egregi uomini che dieci anni prima avevano coadiuvato il co. Mocenigo nella istituzione del nostro sodalizio, lo richiamarono in vita con plauso generale.

A questo lieto avvenimento contribuì non poco Pacifico Valussi, indefesso propugnatore degli interessi materiali del paese al pari che dei morali e politici, il quale pure restituitosi in patria, dopo aver coperto l'ufficio di segretario dell'Assemblea costituente della repubblica di Venezia, assunse il segretariato della nostra Associazione.

La solenne assemblea generale ricostitutiva ebbe luogo il 23 aprile 1855. Il periodo dei quattro anni che seguì fu sommamente vantaggioso al consolidamento della Società, non solo perciò che concerne il progresso agrario, ma anche il progresso sociale e politico; poichè le esposizioni, i congressi che si tennero nei principali capoluoghi di distretto, e le feste, giovarono all'istessa diffusione del progresso agrario e a stabilire utili confronti fra l'agricoltura delle diverse parti della provincia, a fare in modo che i migliori agricoltori, che passano in campagna la loro vita, si avvicinassero ed imparassero a conoscersi.

Ogni riferimento alla politica era rigorosamente evitato; ma le adunanze erano tenute in modo libero e spontaneo, se anche presente l'i. r. commissario, e non vi si riscontrava più traccia del *servilismo della prima epoca*.

Ora tutti sanno quanto le libere associazioni, se anche estranee alla politica, abbiano giovato, specialmente in quest'epoca, in cui il sentimento di patria si faceva sempre più vivo in tutti i cuori, ad avvicinare e ravvivare gli animi ed a preparare quell'azione concorde che tanto contribuì alla politica nostra redenzione.

Bello era del resto udire a Cividale il co. Freschi, nel suo discorso inaugurale del congresso, tempestare contro l'*ignoranza* in modo così trasparente che tutti comprendevano inveiva contro l'Austria; e vedere l'i. r. commissario, che assisteva alla seduta, chiedere il testo del discorso, cioè il pezzo di carta che il conte teneva in mano fingendo di leggere, invano cercandovi le parole allusive.

Il trattato di Villafranca *mandò* in fumo le nostre illusioni di essere liberi dopo Solferino.

Interrogato il co. di Cavour da chi scrive sulle speranze del Veneto, rispose: « che il giorno della liberazione non era lontano; che bisognava confidare nella fortuna, ma che i giorni dei popoli si contano ad anni. »

Questo lontano conforto ridusse i patriotti friulani ad adoperarsi con qualunque mezzo per affrettare la liberazione del Veneto. Fu allora che la Associazione agraria, senza che nulla trasparisse al pubblico, divenne davvero un piccolo centro di rivoluzione.

Non sarà discaro ai lettori qualche cenno aneddotico.

Si costituirono in Comitato: Francesco Caratti, Giuseppe Giacomelli, Carlo Kechler, Lanfranco Morgante e chi scrive, addetti all'Associazione agraria. Le sedute si tenevano talvolta sui sacchi di seta del magazzino Kechler, talvolta nel giardino Pecile, spessissimo nel modesto locale che aveva in allora l'Associazione. Bene inteso che l'azione rivoluzionaria non si limitava a questo: altri comitati ed altre persone agivano nell'ombra per tener vivi gli spiriti e per affrettare con qualsiasi mezzo l'ora della nostra liberazione.

La prudenza suggerì di non pensare più nè a congressi, nè a feste. Si provvide invece ad imprimere all'Associazione una pratica e solerte attività, la quale emerge dal *Bullettino*, che incominciossi allora a pubblicare regolarmente ogni settimana.

Sullo scorcio del 1859 il comitato raccolse le famose adesioni dei comuni friulani al Piemonte e quindi al regno d'Italia. I deputati comunali venivano in persona o inviavano l'agente comunale col timbro del comune; quasi tutte le adesioni portavano la firma di uno o più deputati. Il segretario dell'Associazione era incaricato di raccogliere le schede.

Lanfranco Morgante era in allora anche segretario dell'Istituto filarmonico, che aveva sede nel Palazzo della Loggia.

Il sito di convegno per i deputati od agenti comunali era appunto lo stanzino del segretario dell'Istituto nel palazzo stesso. Il Morgante eseguiva questo lavoro con una fiducia straordinaria, che più tardi pur troppo gli fruttò il viaggio a Olmütz.

Cavour fu lietissimo di ricevere le adesioni dei comuni friulani dalle mani del co. Francesco Rota, che era uno *dei più fidi addetti*.

Il Comitato friulano teneva corrispondenza col comitato di Torino, e direttamente con Alberto Cavalletto; provvedeva nelle ricorrenze speciali alle dimostrazioni, all'illuminazione dei colli dell'anfiteatro friulano, alla interdizione degli spettacoli, alla bandiere, alle bombe (innocentissime) di lamina di ferro riempite di polvere, con quattro becchi di capsula in modo che cadendo scoppiavano, e costavano quattro lire. Ne fu gettata una di sera abilmente dalla via opposta al portico del Caffè dei Commercianti, ora Caffè Dorta, dove frequentavano gli ufficiali austriaci, i quali saltarono sui tavoli e perdettero addirittura la testa, ponendosi a perquisire pazzamente le case contigue.

Non mancava nemmanco il lato comico. Ci fu una volta qualche minaccia di peste bovina da parte dell'Austria. Si telegrafa tosto a Vienna:

Peste bovina minaccia Friuli; necessario cordone militare Isonzo.

Il confine all'Isonzo era anche allora un incubo per l'Austria; il telegramma fu preso dal governo austriaco per moneta buona e fu ordinato il cordone.

Il capo della provincia, il delegato Cabuga, fiero agente di polizia, accarezzando il proprietario del teatro Minerva, procurava di rompere il divieto di frequentare gli spettacoli, ed aveva combinato secolui di attrarre il pubblico con un'opera sostenuta da artisti udinesi, nella quale aveva parte principale il tenore Bacchetti, allievo dell'Istituto filarmonico. La sera dello spettacolo il teatro era gremito di gente; ma il Bacchetti era partito per Milano, guidato dal solito corriere del comitato, Enrico Farra. L'impresario, il povero Tita Andreazza, si presenta al proscenio: « Cittadini! Una grande sventura! Bacchetti è fuggito!! » (*)

Il comitato aveva la sua stamperia ed il suo timbro, su cui era scritto: « Comitato veneto sezione V pella provincia del Friuli ». Vattela pesca dove fosse la sezione IV, III, ecc. Lo stampatore era lo stesso del *Bullettino*, il signor Luigi Murero. Una sera, mentre stava timbrando alcuni stampati già pronti pel Comitato: Tuc, tuc!

— Chi è?

— La *puliscia*.

Era una perquisizione.

— Restino serviti, qual bene di vederli — disse il Murero.

(*) Ricordiamo a proposito di questo aneddoto, che, a persuadere il Bacchetti ad andarsene, fu il defunto patriota cav. Giacinto Franceschinis. (N. d. R.)

Nulla trovarono; l'indomani il Murero raccontava la storia con un viso di marmo, e nessuno ne seppe mai nulla.

Nel febbraio 1861 l'apertura del Parlamento italiano aveva posto la città in spontanea e ineffabile gioia: botteghe chiuse, corso di carrozze, un incontrarsi, guardarsi e stringersi la mano in ogni ritrovo, in ogni crocchio. Questo giubilo universale provocò tosto una feroce reazione; il Kechler ed il Morgante vennero prescelti a far parte di una comitiva che venne cacciata, senza processo e senza accuse concrete, nelle prigioni militari del Castello di Udine, poscia in quelle di Olmütz.

Prima della partenza per la Moravia, al Morgante toccò un brutto tiro. A *mezzanotte* entra nella prigione il famoso sior Cesare Beretta con altro poliziotto, ed intima al Morgante di seguirlo. Si vestì ed uscì con loro. « Dove andiamo? » Nessuna risposta. Là in Castello fumavano ancora le ossa di Grovich e di altri fucilati. « Perchè io solo? diceva fra sè il Morgante; hanno forse trovato certe carte compromettenti? » Era rassegnato a tutto. Colla scorta di numerose guardie e un fanale lo condussero alle prigioni civili. Questo era avvenuto perchè il conte Federico di Trento, uno dei direttori dell'Associazione, ed il conte Orazio d'Arcano avevano desiderato vederlo sotto pretesto di chiedere ragguagli sulle amministrazioni tenute dal Morgante. Nella notte seguente venne ricondotto al Castello, dove fu accolto festosamente dai compagni che avevano trepidato per lui.

L'Associazione agraria, mancato il segretario e redattore del *Bullettino*, non se ne diede per intesa; continuò la sua pubblicazione senz'altro segno che una settimana di interruzione.

Nel 1863, il comando generale militare nel Veneto, da Verona venne trasferito a Udine; due del Comitato veronese vennero e chiesero una persona che assumesse di ricevere dalle mani di un ufficiale austriaco una relazione settimanale sui movimenti delle truppe, che interessava al governo piemontese. Tale pericolosissima incombenza assunse e disimpegnò, fino allo scoppio della guerra del 1866, Giuseppe Giacomelli: un ufficiale ungherese veniva ogni settimana alla cereria in via Anton Lazzaro Moro; consegnava il rapporto, pigliava il compenso stabilito e se ne andava.

Lo stesso Giacomelli si era prestato per la trasformazione dell'Orto modello dell'Associazione, orto di sensibile aggravio al bilancio e poco utile ai soci, in Stabilimento agro-orticolo; aveva attivato presso l'Associazione un deposito strumenti rurali, vendendone nel primo anno per l'importo di 40 mila lire austriache, che fu uno dei più attivi collaboratori del *Bullettino*, specialmente durante la prigionia del segretario.

Servano questi fatterelli a mostrare che l'azione patriottica dell'Associazione nulla *toglieva* all'azione agraria, ma anzi serviva a rafforzarla.

Il nostro sodalizio, che ebbe dal 1859 al 1866 un periodo di lodevolissima attività agricola, come si rileverà da altri scritti contenuti in questo fascicolo, ha dunque il merito di aver in pari tempo portato la sua pietra alla ricostituzione della patria. Ed era logico. Difatti, chi è più naturalmente portato ad amare la patria di chi ama la terra?

Fra gli effetti della parte presa nella politica può noverarsi anche la elezione di quattro deputati nella IX legislatura, cioè dopo la liberazione del Veneto, tre fra coloro che erano stati direttori dell'Associazione: Collotta Giacomo, Giacomelli Giuseppe, Pecile Gabriele Luigi, e Valussi Pacifico, il quale ultimo era stato segretario nel *secondo periodo*; Billia Paolo, Fabris Nicolò e Moretti Giov. Batt., già direttori dell'Associazione, vennero eletti nelle legislature susseguenti; sicchè l'Associazione agraria mandò al parlamento sette deputati fra i nove della provincia. (*)

L'Associazione agraria friulana si presenta oggi in piena attività con 450 soci, coi suoi campi sperimentali, col suo Comitato degli acquisti, colle lezioni ambulanti, con un periodico importante, al primo sorgere della Società degli agricoltori italiani. Essa offre un esempio di libera associazione, degno di essere imitato da tutte le provincie italiane. Se ovunque esistesse una società come la nostra, la federazione di queste colla Società italiana generale potrebbe efficacemente influire sulle elezioni politiche, perchè al Parlamento vi fossero più deputati agricoltori e meno avvocati.

Auguriamo pel bene del paese, che col mezzo delle libere associazioni, l'agricoltura, che è base della ricchezza d'Italia, giunga ad avere la parte che le spetta nella rappresentanza nazionale.

G. L. Pecile.

(*) Furono pure deputati al Parlamento i signori Galvani Valentino ed Ottavio Facini, i quali già appartennero al Comitato dell'Associazione.

PER IL XX SETTEMBRE

Parla un vecchio patriota.

Oreste Regnoli, antico patriota, deputato alla Costituente Romana del 1849, chiarissimo professore di diritto a Bologna, amico di Saffi, scrive al *Carlino* di Bologna:

Misurina, 20 agosto 1895.

Caro Direttore!

Anche quassù, in questo patriottico Cadore, estremo lembo dell'attuale Regno d'Italia, ha prodotto un senso di meraviglia e di disgusto (a me poi in grado massimo) il leggere in alcuni giornali una disapprovazione della grande festa con cui a Roma si vuole in questo anno celebrare il venticinquesimo anno della sua liberazione, e in pari tempo della unità d'Italia consacrata in Campidoglio, e della conseguente totale caduta del potere temporale dei Papi. L'Italia, si disse, ha la mania delle feste, delle bicchierate, e anche questa sarà come le altre, che troppe e ad ogni poco si fanno! Permettimi uno sfogo — dirò così — nel tuo giornale, contro queste antipatriottiche dichiarazioni.

Paragonare alle invero troppo frequenti feste e festicciuole con cui città e villaggi italiani celebrano qualche anniversario di qualche fatto importante, o di qualche uomo illustre — la solennità per la ricorrenza del venticinquesimo anniversario del 20 settembre, è proprio una assurdità, un non senso, e peggio. Dopo la caduta dell'Impero Romano niun avvenimento fu così grande, così importante, così glorioso per l'Italia nostra, come quello che si compiè il 20 settembre 1870. In quel giorno, dopo tanti secoli di oppressioni, di violenti smembramenti, di sventure, di cruenti sacrifici, in quel giorno finalmente l'Italia riebbe la sua naturale e legittima capitale, in quel giorno l'Italia fu una.

È dunque naturale e legittimo l'entusiasmo con cui essa in quest'anno intende celebrare (e lo ricordò espressamente anche il discorso del Capo della Nazione nella occasione della recente apertura del Parlamento) il 25° anniversario di quella data memoranda.

In quel giorno si compierono due fatti storici, distinti fra loro, per quanto connessi, — ma egualmente e straordinariamente importanti — l'unità d'Italia, e la caduta del potere temporale.

L'unità d'Italia! L'indipendenza della patria senza la sua unità, e la sua unità senza Roma, non può concepirsi. Senza parlare delle aspirazioni, dei voti, dei gridi di dolore dei pensatori, degli storici, dei poeti italiani, dei tentativi sempre rinnovati per l'agognato fine, ricorderò come Cavour, nella tornata del 13 ottobre 1860 del Parlamento nazionale ebbe il coraggio di dichiarare allora che in Italia e all'estero infieriva la reazione (e mi si permetta di rammentare che io, ch'ebbi sempre fissi gli occhi al Campidoglio provocai quella solenne dichiarazione); che la città ove venticinque secoli aveano deposte le loro glorie, era stata la stella polare della Casa di Savoia; e che Roma doveva essere la capitale d'Italia! E l'eroe leggendario italiano, Garibaldi, che fu così vero ed efficace interprete del sentimento del popolo col suo grido di: *Roma o morte*, coi suoi reiterati tentativi di cacciare gli zuavi dalla eterna città — preluse al 20 settembre e dimostrò indubbiamente che se la monarchia non affrettava il compimento della predizione di Cavour, la rivoluzione sarebbe entrata a Roma.

In qualcuno dei giornali, cui ho alluso è detto che bene stava la grande solennità in Roma per la morte di Vittorio Emanuele, il grande affluire allora a Roma d'ogni parte d'Italia; ma

non esserci egual motivo di accorrervi *per celebrare* il *20 settembre*. Ma senza osservare che, celebrandosi il 20 settembre, si celebra pure un altro grande funerale — quello del potere temporale — è certo che quella solennità in Roma, quando ivi morì il Re Galantuomo, non avrebbe avuto luogo con uguale e sì straordinaria affluenza, se egli non fosse morto a Roma. V'ebbe appunto quella grande solennità e affluenza perchè era ivi morto colui che salito in Campidoglio ripetendo le parole del centurione romano: *hic manebimus optime* — aveva esclamato, rivolgendosi agli italiani e gli stranieri: *Siamo a Roma e ci rimarremo!*

* * *

Era poi fatale che non potesse integrarsi l'unità d'Italia in Roma senza che insieme cessasse per sempre il potere temporale, che ivi si era annidato; potere civile usurpato dai vescovi di Roma, che poi, in cambio dell'ungere i re barbari come *imperatori romani*, si facevano da loro riconoscere l'usurpazione. *Così mentre* il Vaticano, insediandosi a Roma, volgeva a proprio profitto il prestigio che derivava dal nome della grande Roma, anche i conquistatori stranieri ambivano, alla loro volta, d'essere chiamati *imperatori romani*, e uno aiutava l'altro — sempre ben inteso a danno della disgraziata Italia.

Del resto è bene insistere su questo punto: che colla festa del 20 settembre si celebra eziandio la caduta del potere temporale, e quei liberali italiani, o sedicenti tali, che appunto perciò affermano che celebrare quella data non si debba, perchè ciò dà ai nervi dei clericali, o forma una questione irritante, non *sono scusabili*, ancorchè, per alcuni di essi, questi scrupoli, questo illiberale *riguardo*, *possa essere la conseguenza* di espressi o taciti accordi col partito clericale! Ma *se essi sono* italiani e compresi del loro dovere verso la patria, non possono accendere una candela a Dio ed una al diavolo, come suol dirsi — ed appunto questa solennità del 20 settembre formerà come la pietra di paragone fra chi ama la patria in fatto e non a parole; chè proprio in quest'anno la celebrazione della breccia di Porta Pia vuol essere tanto più viva, tanto più solenne, che in quest'anno il partito clericale con improvvisa e insolita audacia alza la testa e impegna la lotta.

* * *

Questo dico quanto ai liberali, e credo sien ben pochi, che hanno paura dell'eco delle cannonate di Porta Pia. Quanto ai clericali che asseriscono di essere italiani, o che almeno parlano la lingua italiana, si diano pace, ma il potere temporale è bello e morto e seppellito per sempre. Dovrebbero capire che gl'italiani *non vogliono un' Italia acefala, ed essi* non varranno a *decapitarla*, neppure invocando una *nuova e scellerata* crociata, e un'altra invasione straniera; chè il papa-re non si resse mai sul vacillante trono se non colle baionette straniere.

Del resto è proprio singolare che mentre anche l'attuale Pontefice riconosce che ogni popolo, ogni nazione, ha diritto di darsi quella forma di Governo che meglio risponda al suo grado di civiltà, e alla sua volontà, si pretenderebbe poi che agli abitanti di Roma e dello Stato della Chiesa, ad essi soli in tutto il mondo, fosse negato questo diritto, e per essere sudditi di un Pontefice, fossero racchiusi entro una muraglia della China, senza partecipare agli *indefettibili progressi* dell'uomo, della società, dell'umanità. E la prova se *ne ebbe già da un lato nelle costanti* rivoluzioni dei popoli soggetti a quel potere, che lo abbatterono nel 1831, nel 1849 e nel 1859, restaurato poi dalle armi straniere — dall'altro, nell'aver Pio IX data la Costituzione nel 1848, ma poi laceratala come incompatibile col Governo teocratico!

I clericali han ripetuto in questi giorni, che la celebrazione del 20 settembre inasprisce gli animi (loro) e ritarda la conciliazione fra Chiesa e Stato.

Ma secondo il Vaticano, secondo il Pontefice, che persiste a starsene chiuso, prigioniero volontario, in questa sontuosa Reggia, non è serio parlare di conciliazione se non si restituisce Roma al Papa! Ma per quanto oggi i suicidi spesseggino in guisa deplorevole, sarebbe stoltezza o follia supporre che l'Italia si suicidi, chè senza Roma non sarebbe Italia.

Pensino piuttosto i clericali che l'ostinazione del Vaticano a *rimpiangere* il perduto potere temporale, può condurlo ad anche più gravi perdite. *Videat ille!*

E qui finisco questo sfogo, che parte dal cuore e dalla mente di uno fra gli antichi patrioti. Finisco augurando che sia grande, solenne, la celebrazione del 25° anno dacchè in Roma si coronò l'unità d'Italia — e che questa grande solennità significhi a qualunque nemico *interno ed esterno*, alle altre nazioni, a tutto il mondo che gli italiani difenderanno fino all'ultimo sangue la loro indipendenza e unità, affermate nella sacra Roma, se qualcuno osasse offenderle!

Oreste Regnoli.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Agosto (1278). La Comunità di Cividale fa a spese proprie quattro bombarde, una per ogni porta della città, quaranta balestre, e molte altre armi da guerra.

Un pensiero al giorno.

Meglio la sincerità in ogni azione della vita, che una maschera di ferro eternamente sulla faccia.

Cognizioni utili.

Consigli agli ammalati di neurastenia: Lavacri totali con acqua fredda la mattina appena alzati; dieta semplice; opportuna alternativa di lavoro e di riposo; evitare le fatiche eccessive della mente.

La sfinge. Monoverbo.

— t

Spiegazione del monoverbo precedente.
STIGE (stige)

Per finire.

Una vedova belloccia, e di una fama non assolutamente inattaccabile, diceva l'altra sera al ricevimento della contessa X:

— Nessuna donna è stata più calunniata di me: eppure non mi vergognerei di abitare in una casa di vetro....

— .... smerigliato! - soggiunge la contessa che è, purtroppo, maligna.

Penne e Forbici.

O degli altri saponi onore e gloria
Che di Sapol rispondi al dolce nome,
Della tua fama parlerà l'istoria.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

La grotta di Dante. Apprendiamo dal *Corriere di Gorizia* che la Società d'abbellimento a Tolmino ha intrapreso i lavori per rendere accessibile la grotta di Dante e permettere così che venga visitata e studiata appieno.

Tricesimo, 23 agosto.

La sagra.

Domenica prossima, ricorrendo la celebre sagra di S. Filomena, avrà luogo una grande festa da ballo. Alla sera si bruccieranno dei fuochi artificiali e di bengala. Il Restaurant sarà diretto dalla signora Maddalena Anzil. X.

UDINE

(La Città e il Comune)

S. E. BARAZZUOLI A UDINE

La visita del Ministro al Municipio.

Alle 2 e mezza pom. di ieri S. E. il Ministro Barazzuoli, col comm. Miraglia e l'on. deputato Morpurgo recavasi a visitare il Palazzo Municipale. Ai piedi dello scalone venne ricevuto dal sindaco, dagli assessori e dal Prefetto.

Venne accompagnato in tutte le sale, e l'impressione che ne ricevette fu assai lusinghiera per la nostra città.

Nella sala dei matrimoni vennero dal Sindaco presentati a S. E. tutti gli assessori del Comune.

Furono offerti dei rinfreschi ai visitatori.

Finita la visita, S. E. col seguito recavasi all'Esposizione agraria.

Il banchetto all'« Albergo d'Italia ».

Alle ore 6 e mezza ebbe luogo ieri il banchetto offerto dal Comitato dell'Esposizione e da altri cittadini all'ospite illustre.

Nella sala dell'« Albergo d'Italia », era preparata la lunga mensa ornata con buon gusto di fiori freschi ed illuminata da frequenti candelabri. Altre due mense minori erano preparate in due sale attigue.

Al posto d'onore sedeva il Ministro, che aveva alla sua destra il presidente del Comitato dell'Esposizione comm. senatore di Prampero e alla sua sinistra il Sindaco co. di Trento. Venivano poscia il comm. Miraglia, il senatore Pecile, i deputati Chiaradia, Marzin, Morpurgo, il presidente della Deputazione provinciale co. Gropplero, il presidente della Camera di *Commercio* cav. Masciadri parecchi consiglieri provinciali, gli assessori municipali di Udine Capellani, Marcovich, Measso, il presidente generale della giuria co. Mantica, parecchi membri della giuria dell'Esposizione, i rappresentanti dei quattro giornali quotidiani cittadini, ed alcuni altri di cui ci sfugge il nome: in tutto circa 75 convitati.

Il *menu* del pranzo l'abbiamo dato ieri: diciamo ora che fu preparato e servito egregiamente.

Allo spumante si alza il presidente del Comitato dell'Esposizione, senatore di Prampero.

Egli ringrazia il Ministro in nome degli espositori friulani, per la sua visita. Il Friuli, dice, non è un Eldorado; non è ricco che di sassi; ma gli abitanti con secoli di pazienza sgombrarono dai sassi le zolle. Fa un raffronto fra le ubertose campagne della Toscana e le nostre. La nostra ricchezza consiste nel tenace lavoro. Ciò che la natura negò, l'opera industre dei lavoratori creò. *Questi* 500 *mila* abitanti, più ricchi di ossa che di carne, hanno saputo dotare il Friuli di 200 mila capi di bestiame bovino, più ricco di carne che di ossa.

Parla dell'emigrazione, delle associazioni cooperative, della « Associazione agraria friulana », benemerita del miglioramento agricolo del Friuli, non solo, ma anche del suo miglioramento politico. L'Associazione educò ad una politica sana e veramente patriotica: la politica di Freschi e di Valussi; nel nome dei quali porta un brindisi al Re di quell'Italia da essi tanto desiderata, ed al suo degno Ministro ospite nostro. *(Applausi.)*

Si alza per parlare S. E. Barazzuoli.

In nome del Governo saluta la nobile città di *Udine*, capitale acclamata della provincia, e che anche in tempi dolorosi di discordie rappresentò sempre degnamente questa patriotica regione.

Saluta questa forte popolazione, non seconda ad alcuna altra nell'amore alla patria comune, alla quale serbò fede in tempi calamitosi. Fa un accenno alle difese di Palmanova ed Osoppo, e dice vibratamente che quei tempi non torneranno più. *(Applausi).*

Saluta gli agricoltori friulani. Come Mosè da un sasso fece scaturire l'acqua, così essi dai sassi crearono le zolle feconde, mostrando di che sia capace un popolo quando sappia che il frutto del suo lavoro resterà a beneficio della Patria e non *sarà usurpato da altra* gente di strania favella. *(Applausi).*

È *lieto di essere venuto* a visitare questa Esposizione, e la mostra bovina gli ha destato la più viva ammirazione.

Parla dell'Accademia toscana dei Georgofili, cui appartiene, e fa raffronti colla nostra « Associazione agraria ». Non ama le Accademie, ma quando queste, anzichè perdersi in vacue astrazioni, in sterili disquisizioni, portano la loro azione nel campo fecondo delle pratiche applicazioni, s'inchina ed applaude.

Quando lesse il programma di questa Esposizione, fu lieto di concorrere con premi e medaglie.

L'aver dato il posto d'onore nel programma, non ai prodotti, ma alle istituzioni cooperative agricole, gli rivelò che in Friuli c'è iniziativa, c'è fede nel *principio* che il *paese deve* chiedere più a sè che al Governo.

Si diffonde a parlare delle istituzioni cooperative. Non si aspettava meno da queste provincie Venete: qui lo studio delle scienze sociali e gl'interessi delle classi inferiori, hanno apostoli. Onore ad essi, veri amici dell'ordine sociale! L'educazione delle classi agricole fu fin qui troppo negletta, mentre queste classi erano tanto degne d'interessamento e d'affetto.

Parla delle istituzioni operaie, e con frase scultoria accenna ai banditori della lotta di classe, che sfruttano a beneficio proprio gli illusi, presentando loro il miraggio ingannevole di sogni che non si realizzeranno, di fortune che non verranno mai. *(Applausi vivissimi).*

Parla dei prodotti che figurano alla *nostra Esposizione*, e con imagine felicissima, con forma squisitamente poetica, accenna al trascurato giunco pieghevole che si china lungo i margini delle nostre acque correnti, e dal quale abbiamo saputo trarre un'industria fiorente, come abbiamo saputo dare, all'umile e dimenticata violetta, un'esportazione che giunge fino ai gelidi paesi della Newa e della Beresina (*Applausi*).

Profano, ma intendente per forza (*si ride*), ha ammirato la mostra bovina. Ricorda che trovandosi a Ravenna per l'inaugurazione del palazzo di quella Cassa di Risparmio, il presidente di quel Comizio agrario, in un discorso, invocò la protezione del Governo per l'allevamento del bestiame bovino. Il Ministro soggiunge che se fosse stato prima d'allora in Friuli, avrebbe mandato quel presidente nella nostra Provincia ad imparare a *fare* le *cose* bene ed utilmente senza bisogno del Governo. (*Applausi*).

Parla del risparmio, e della mania spendereccia da cui una volta era affetto anche il Governo: ora però non più (*si ride*). Crispi sorride tutte le volte che viene accusato di megalomania.

Questa Esposizione, dice, è indizio mirabile della vostra potenza d'iniziativa; e a proposito d'iniziative ricorda che il Friuli fu primo ad applicare la forza arcana dell'elettricità all'industria agricola. (*Si odono degli evviva al conte de Asarta, che trovasi presente*).

Il Ministro prosegue dicendo che i friulani sono attivi e laboriosi, e perciò il Governo li aiuta; perciò, dice, il mio amico senatore Pecile ha ottenuto che il sussidio alla vostra Scuola d'arti e mestieri venisse confermato nella medesima misura. Augura che in Friuli si faccia una nuova Esposizione di qui a qualche anno e che allora gl'iniziati lavori di rimboschimento sieno compiuti, *non si parli più di pellagra*, e l'emigrazione friulana anzichè andar a soffrire *e morire al Brasile vada nelle terre ora* divenute nostre. Parla della Colonia Eritrea e dice che l'illustre *generale* il quale diede nuovi allori alla bandiera italiana con Cassala e Coatit saprà anche infondere una vita economica nella Colonia.

Conclude:

Apriamo i cuori alla speranza. L'Italia ha attraversato ora un triste periodo. Si sono lanciate calunnie, insinuazioni, si è tentato di denigrare in ogni modo il Governo e d'abbatterlo. Ma ora siamo in un periodo di restaurazione economica e morale. Con l'aiuto del Parlamento speriamo di migliorare le nostre condizioni, e il principio se n'è già visto. Continuiamo con la prudenza con la concordia, con la disciplina. Il Friuli *sarà lieto d'aver portato* la sua pietra all'edificio della grandezza nazionale. *(Vivissimi applausi).*

Mezz'ora dopo che il Ministro ebbe finito di pronunciare il suo splendido discorso, si levarono le mense per recarsi a teatro.

A Pozzuolo.

Stamane alle 8 partiva dal palazzo Morpurgo, diretto a Pozzuolo, S. E. il Ministro Barazzuoli in una carrozza della Deputazione provinciale, assieme al comm. *Miraglia, al Prefetto e al sindaco co.* di Trento.

In altra carrozza seguivano i deputati Marzin e Morpurgo.

— S. E. ha fatto ritorno alle 11 3/4.

La gita a Cividale

di S. E. Barazzuoli avrà luogo oggi con treno speciale della Società Veneta, che partirà dalla nostra stazione alle 2.15. I partecipanti alla gita saranno circa 35.

Domani

visita *del Ministro alla Camera* di commercio ed agli stabilimenti industriali.

Esposizione Provinciale Bovina

(22 agosto 1895)

Che splendida mostra! Ecco l'esclamazione di tutti coloro, e furono molti, che visitarono ieri la riuscitissima esposizione di animali bovini. Dai componenti la Giuria fu giudicata la migliore di quante finora ebbero luogo nella *nostra Provincia*; e dall'*on. Ministro* dell'Agricoltura, nel suo bellissimo ed applaudito discorso al banchetto all'« Albergo d'Italia », venne giudicata vero esempio dell'operosità e del progresso agricolo del nostro Friuli.

Con tali giudizi giusti e lusinghieri gli allevatori friulani possono andare orgogliosi delle loro cure costanti nel miglioramento del bestame bovino, e l'on. rappresentanza provinciale può ritenersi soddisfatta di aver votata una spesa di circa 50 mila lire, che, come benissimo osservava Sua Eccellenza Barazzuoli, hanno fruttato al nostro paese circa 50 milioni. Ma la massima delle soddisfazioni per noi friulani si è quella di essere arrivati all'attuale stadio di miglioramento per iniziativa nostra, *senza aver stesa la mano al Governo* per sussidii.

Troppo lungo sarebbe di entrare nei dettagli delle singole categorie che componevano la mostra; ed accennerò solo di volo che specialmente le sezioni vitelle e giovenche, nelle quali ebbi l'onore di essere chiamato a formar parte del Giurì, avevano una quantità di soggetti così pregevoli per forme e qualità da inspirare serie promesse anche per l'avvenire, confermando ognor più l'ottima riuscita degl'incroci coi riproduttori Friburgo-Symmenthal.

Prima di chiudere queste brevi righe buttate giù in tutta fretta dopo dieci ore di lavoro assiduo nell'esame e nel confronto di tanti bellissimi capi di bestiame, e dopo un sontuoso banchetto in cui si sono degustati i migliori vini friulani presentati alla fiera, credo di segnalare l'opera attiva *ed intelligente* del Comitato ordinatore dell'esposizione bovina, che fu *ordinatore nel vero senso* della parola, e di mandare una cordiale stretta di mano a quell'egregia persona che ne fu l'anima, e che non nomino per non offendere la sua modestia, limitandomi solo a dire che in quella fibra instancabile vi è l'attività e l'energia dell'antico sangue.... *romano.* *V. N.*

I capi di bestiame presentati ieri alla *mostra furono circa* 800. Molti furono gli acquisti e contrattazioni di torelli, giovenche e vacche fatti durante la mostra.

Elenco dei premiati.

CATEGORIA I.

Riproduttori maschi e femmine con attitudine alla produzione del lavoro e della carne.

Classe *A* — Torelli di età non inferiore ad un anno, con tutti denti da latte:

Primo premio lire 200 al n. 405, del signor Fabbro Lorenzo di Palazzolo; secondo id. 170 id. 3, id. Dura fratelli di Pozzuolo; terzo id. 150 id. 9, id. Canciani Vincenzo di Orgnano; quarto id. 100 id. 404, id. Cirio fratelli di Castions; quinto id. 80 id. 4, id. Saccomano G. B. di Pozzuolo; sesto id. 40 id. 411, id. Marcolini Valentino di Gorizizza.

Prima menzione onorevole al n. 14, del signor Cusatto Sebastiano di Tizzano; seconda id. id. 418, id. Paviotti Agostino di Trivignano; terza id. id. 402, id. Caissutti Massimo di Melarolo; quarta id. id. 403, id. *Foghini* Ugo di San Giorgio Nogaro; quinto id. id. 408, id. Luca Luigi di Pavia; sesta id. id. 406, id. Freschi conte Gustavo di Ramuscello.

Classe *B:* Tori dai primi denti di rimpiazzo a quattro denti.

Primo premio lire 200 al N. 2 del sig. Bernardis Angelo di Lavariano; secondo idem 150 idem 12, idem Cussato Sebastiano di Tissano; terzo idem 100 idem 8 idem Canciani Vincenzo di Orgnano; quarto idem 50 idem 424, idem Mangilli march. Fabio di Talmassons.

Prima menzione onorevole al N. 422 del signor Caissutti Massimo di Melarolo; seconda idem 427 idem Toreiazzi Angelo di Udine; Terza idem 428 idem idem.

Classe *C:* Tori con oltre quattro denti.

Primo premio lire 100 al N. 11 del signor Cassato Sebastiano di Tissano; secondo idem 50 idem 438 idem Caissutti Massimo di Melarolo.

Prima menzione onorevole al N. 1 del signor Bernardis Angelo di Lavariano; seconda idem 439 idem Foghini Ugo di S. Giorgio.

Classe *D:* Vitelle con soli denti da latte, però di età superiore ai 12 mesi.

Primo premio lire 100 al N. 70 del signor Rigo Angelo e Giulio, Sammardenchia; secondo idem 100 idem 475 idem Azzano Giov. Batt., *Pavia d'Udine*; terzo idem 80 idem 329 idem *Rigo Angelo e Giulio, Sammardenchia; quarto* idem 80 idem 489 idem Zorattini Angelo, *Udine; quinto idem* 60 *idem* 466 *idem* Morandini Giuseppe, Lumignacco; sesto idem 60 idem 451 idem Cabassi Giuseppe di Corno di Rosazzo; settimo idem 40 idem 71 idem Rigo Angelo e Giulio, Sammardenchia; ottavo idem 40 idem 140 idem D'Arcano co. Orazio; nono idem 40 idem 462 idem Mangilli march. Fabio; decimo idem 40 idem 207 idem Rigo Pietro e Giulio.

Prima menzione onorevole al N. 465 del signor Missio Giuseppe; seconda idem 79 idem Cont Antonio di Gius. Cir., Pozzuolo; terza idem 470 idem Passoni Antonio, Lumignacco; quarta idem 460 idem Freschi co. *Gustavo*, Ramuscello; quinta idem 459 idem Fattori Sebastiano, *Udine; sesta idem* 457 *idem Del* Fabbro Giuseppe, Selvuzza (Pavia); settima idem 485 idem *Michelini* Sebastiano, Buttrio; ottava idem 36 idem . . . . Pozzuolo; nona idem 55 idem Caiselli co. Carlo; decima idem 241 idem Nassi fratelli; undicesima idem 468 idem Mulloni Giov. Battista.

Classe *E:* Giovenche pregne o vacche con due a quattro denti inclusivamente.

Primo premio lire 150 al N. 557 del signor Biasutti cav. Pietro; secondo idem 150 idem 536 idem Travaini Valentino di Buttrio; terzo idem 100 idem 544 idem Florio co. fratelli; quarto 100 idem 554 idem Blasoni Francesco; quinto idem 80 idem 543 idem Florio co. fratelli; sesto idem 80 idem 537 idem Travaini Valentino di Buttrio; Settimo idem 50 idem 541 idem Cozzi fratelli di Beivars; ottavo idem 50 idem 517 idem Fabbro Giuseppe di Pavia; nono idem 50 idem 550 idem Marchetti Francesco di Castions; decimo idem 50 idem 109 idem Gigante Giuseppe di Pozzuolo.

Prima menzione onorevole al N. 525 del signor Mangilli march. Fabio; seconda idem 552 idem Marchetti Francesco, Castions; terza idem 548 idem Perez Giovanni, Villalta; quarta idem 532 idem Moretti Luigi, Udine; quinta idem 540 idem Cozzi fratelli, Beivars; sesta idem 553 idem Saccavini Antonio, Premariacco; settima idem 527 Mangilli march. Fabio; ottava idem 142 idem D'Arcano co. Orazio; nona idem 84 idem Nazzi Luigi, Sammardenchia; decima idem 185 idem ..... Pozzuolo; undicesima idem 41 idem Pianina Francesco.

Classe *F*: Vacche con oltre quattro denti.

Primo premio lire 100 al N. 597 del signor Turchetti Paolo; secondo idem 100 idem 161 idem Morelli De Rossi ved. Antonietta; terzo idem 70 idem 26 idem ..... di Pozzuolo; quarto idem 70 idem 62 idem R. Scuola Agricola di Pozzuolo; quinto idem 40 idem 577 idem De Checco Pietro, Chiasiellis; sesto idem 40 idem 596 idem Rumignani Giovanni, Udine; settimo idem 40 idem 139 idem Pagura fratelli, Mortegliano; ottavo idem 40 idem 604 idem Azienda co. Asquini, Fagagna.

Prima menzione onorevole al N. 588 del signor Lerussi Giuseppe, *Moruzzo*; seconda idem 592 idem Pascoletti fratelli, *Povoletto*; *terza idem* 594 *idem* Pontoni Giuseppe, Premariacco; quarta idem 21 idem Masotti dott. Antonio; quinta 22 idem idem; sesta idem 25 idem Candiani Vincenzo; settima idem 505 idem Rumignani Giovanni, Udine; ottava idem 593 idem Pian Emilio.

CATEGORIA II.

Riproduttori maschi e femmine con attitudine alla produzione del latte.

Classe A: Riproduttori maschi da un anno a quattro denti inclusivi.

La giuria non riconobbe l'opportunità di premiare perchè soggetti non assolutamente meritevoli e non essendo l'ambiente adatto per tale produzione.

Classe *B*: Femmine bovine di un anno fino a sei denti.

Primo premio lire 60 al n. 607, del signor Biasutti cav. Pietro di Villafredda; secondo id. 40 id. 217, id. Pagani fratelli; terzo id. 40 id. 641, Azienda conte Asquini.

Menzione onorevole al n. 636, del signor Pontoni Giuseppe; id. id. 216, id. Pagani fratelli.

CATEGORIA III.

Buoi da lavoro.

652. Mulloni Giov. Batt. di San Guarzo, primo premio; 353. Contessa Camilla - Agricola, secondo id.; 657 e 658. De Puppi conte Guido, terzo e quarto id.

CATEGORIA V.

Gruppo di animali riproduttori (almeno 12 capi) *di varia età e sesso, rappresentante speciale allevamento.*

Primo gruppo: Circolo agricolo di Pozzuolo — fuori concorso — per il suo intervento numeroso alla mostra bovina, diploma d'onore.

Secondo id.: Scuola agraria di Pozzuolo, per bellissimo gruppo — fuori *concorso* — diploma speciale di merito.

Prima distinzione, gruppo del cav. F. Mangilli; seconda id. id., conte Gustavo Freschi; terza id. id., signor Giacomo Tomasoni; quarta id. id., signor Vincenzo Canciani; quinta id. id., signor Luigi Nussi; sesta id. id., signori Brunich fratelli; settima id. id., signor Corubolo; ottava id. id., signor Giuseppe Fabbro; nona id. id., signor Pagura; decima id. id., conte Daniele Asquini; undecima id. id., signora Maria Pagani.

Sezione II.

Riproduttori di razze specializzate importati da altre Provincie d'Italia e dall'estero.

Menzione onorevole al n. 27 (Symmental), del signor Cossatto Sebastiano; id. id. 669 (Swytz), Azienda co. Asquini.

Sezione III.

Vitelli e vitelle.

Vitelli (non castrati) e vitelle di età da *sei mesi all'anno, esposti dall'allevatore*, con indicazioni precise sulla genealogia, *scopo e modo* di allevamento.

Primo diploma di merito al N. 691 dei sig. Florio co. Fratelli, torello; secondo idem 5 idem Scuola agraria di Pozzuolo, idem; terzo idem 693 idem Beltrame fratelli di Buttrio, idem; quarto idem 689 idem Mangilli march. Fabio, idem; quinto idem 690 idem Mulloni Giov. Batt. di S. Guarzo, idem; Sesto idem 332 idem ..... di Pozzuolo, idem; settimo idem 682 idem. Freschi co. Gustavo, idem; ottavo idem 686 idem Mangilli march. Fabio, idem; nono idem 688 idem, idem, idem; decimo idem 331 idem ..... di Pozzuolo, idem; undicesimo idem 687 idem Mangilli march. Fabio, idem; dodicesimo idem 692 idem Beltrame fratelli di Buttrio, vitella.

L'ESPOSIZIONE AGRARIA.

La visita del Ministro

Alle 3 pom. in piazza Garibaldi trovavasi la Banda cittadina, che all'arrivo delle due carrozze nelle quali trovavansi il Ministro, il comm. Miraglia, il Sindaco colla Giunta e il deputato Morpurgo, intuonò la marcia reale.

All'ingresso all'Esposizione stavano: il Presidente senatore di Prampero con tutti i componenti il Comitato dell'Esposizione, i senatori Pecile, Rossi, i deputati Marinelli, Marzin, Valle; i consiglieri provinciali Marsilio, Perissutti, Renier, il comm. Bonaldo Stringher e molti altri.

Il Ministro visitò dapprima la mostra dei fiori artificiali, indi quella forestale sulla quale diedero ampie spiegazioni ai visitatori, l'Ispettore forestale cav. d'Addo ed i signori Marsilio e Perissutti membri del Comitato forestale.

Passò quindi a visitare la mostra dei fiori recisi, ricevuto dalle signorine Cosattini Giacinta e Franceschinis.

Proseguì il giro al piano superiore nella mostra delle diverse Scuole d'arti e mestieri di Udine e Provincia, visitando anche quella della scuola di disegno di S. Daniele, riguardo alla quale il signor Arnaldo Corradini, che ne è l'anima, fece presente a S. E. come tale scuola si trovi in non buona condizione circa all'arredamento e che perfino ha difetto di gessi. S. E. risposegli: Li troveremo.

La co. Cora di Brazzà istitutrice delle scuole di merletti aveva mandato per la circostanza una dozzina delle sue allieve, le quali diedero ieri saggio della loro abilità nel lavoro pazientissimo dei merletti. La co. di Brazzà era alla mostra rappresentata dalla signora Dorina Bearzi.

S. E. passò quindi a vedere il gabinetto di storia naturale del r. Istituto Tecnico, la mostra delle cooperative agricole, i lavori della scuola dei cestari, ammirando ed elogiando quelli della scuola centrale di Udine. Diedero le opportune spiegazioni su questi lavori i prof. Viglietto e Pecile ed il signor Gregorio Braida.

Alla mostra della fabbrica sedie della ditta Antonio Volpe, S. E. potè osservare il lavoro eseguito da alcuni operai ed operaie. Era presente il signor Gio. Batta Volpe il quale diede ai visitatori tutte le spiegazioni relative alla sua industria.

Proseguendo il giro si arrestò ad ammirare la mostra dei metri e cornici della ditta Marco Bardusco, ricevuto dal proprietario signor Luigi Bardusco; quella della sezione di magistero per l'insegnamento della frutticoltura e giardinaggio, diretta dalle signorine Cosattini e Franceschinis; quella di disegno della scuola d'arti e mestieri di Pordenone ed Udine ed in quest'ultima S. E. ed il comm. Miraglia ammirarono i bellissimi modelli in gesso e legno ritratti dal vero; quella dei lavori femminili della scuola d'arti e mestieri di Udine; quella dei lavori eseguiti in diversi manicomi della Provincia; quella dei disegni della scuola d'arti e mestieri di Gemona.

Finito il giro al piano superiore ritornarono gl'illustri visitatori al pianterreno ed incominciarono la visita alle macchine per caseificio. In quella della ditta Almici e C. di Milano poterono osservare il lavoro di una macchina, invenzione dell'ingegnere Bazzi Eugenio, per la chiusura automatica di cassette di latta, senza saldatura con stagno, *servibili* per la *conservazione* del latte, burro, ecc.

Proseguendo la visita *e* ovunque ammirando gli oggetti esposti, giunse S. E. nel cortile delle *macchine* agrarie, ove funzionavano regolarmente una trebbiatrice a vapore esposta dalla società agricola di Lonigo ed una pressa per fieno, pure mossa a vapore, presentata dalla ditta Bale ed ed Edwards di Milano.

Quindi nel giardino dell'Esposizione venne servita ai visitatori della birra ed altri rinfreschi.

Dopo una breve fermata S. E. vide la mostra del podere d'istruzione del r. Istituto Tecnico, e questa fu l'ultima.

Sempre col seguito di cui sopra S. E. sortì dai locali dell'Esposizione e passò a visitare i locali della Società operaia, quindi in carrozza fece ritorno al palazzo Morpurgo, circa le ore 4 e mezza.

L'impressione avuta *tanto* da S. E. quanto dal comm. Miraglia dalla rapida visita all'Esposizione *fu ottima e la loro* soddisfazione la espressero con vive felicitazioni agli espositori ed ai promotori e membri del Comitato.

Visitarono ieri l'Esposizione i deputati Colpi, di Broglio, Schiratti: alcuni deputati provinciali di Padova, Rovigo, Treviso e Verona; alcuni membri dell'Associazione agraria del basso veronese.

Molti da San Donà di Piave, Portogruaro, Schio, Thiene, San Michele al Tagliamento, Gorizia, furono pure a far visita all'Esposizione.

Da Cologna Veneta venne una Commissione che sta *ora organizzando colà* una mostra bovina.

Nella giornata di ieri furono venduti 2400 biglietti d'ingresso all'Esposizione e 400 alla fiera vini.

Alle 10 1\|2 di stamane nel giardino dell'Esposizione a cura del prof. Tellini e presenti varie signore e signorine, che gentilmente si prestarono a tenere le innocenti bestioline, ebbe luogo una lanciata di 30 colombi.

Questa è una lanciata di prova che il prof. Tellini volle fare.

Questa sera durante la fiera vini si canteranno alcuni cori.

Domani, sabato, mostra speciale di rose *recise*.

Ricordiamo che domani, sabato 24 corr., nei locali dell'Esposizione l'illustre cav. Ranieri Pini terrà una pubblica conferenza intorno alla «fermentazione del vino ed ai fermenti selezionati.»

La novità dell'argomento e il nome del conferenziere crediamo chiameranno un numeroso uditorio.

Tale fu il numero dei forestieri ieri qui convenuti, che gli alberghi, trattorie, osterie, non li potevano capire. Molti vennero alloggiati in case private.

Ieri sera si difettava persino di pane.

Tiro a segno. Domani alle ore 8 ant. avrà luogo l'apertura della terza gara Provinciale di *tiro* indetta dalla nostra Società col concorso del Comune.

I doni *delle signore e signori* udinesi, del Ministero dell'Interno, e tutti i premi in medaglie, sono esposti in via Cavour nella bacheca del negozio del signor Barei, gentilmente concessa.

Il giorno 26, ultimo della gara, dalle 6 alle 7 pom. vi sarà la distribuzione dei premi con intervento della Banda cittadina.

La conferenza Fradeletto. Questa mattina *è venuto al nostro ufficio* un maestro della città, per dirci che la conferenza che il chiaro prof. Fradeletto terrà domani alle ore 16 nel Teatro Minerva, non sarà solamente per i maestri e per le maestre della Provincia, come ieri annunciammo, ma bensì per tutti coloro che amano sentire la parola affascinante dell'illustre conferenziere; tanto è vero che il tema non è di indole esclusivamente pedagogica.

Lo ripetiamo: i biglietti d'ingresso si vendono al prezzo di lire 1, e l'incasso andrà a totale beneficio dell'Associazione magistrale friulana, della «Scuola e *famiglia*» *e della Federazione Veneta.*

— All'ultima ora ci viene comunicato *un telegramma del prof. Fradeletto*, il quale avverte che per motivi di salute non potrà tenere domani l'annunciata conferenza.

Personale del Tesoro. Pisani Salvatore, vicedelegato del Tesoro è trasferito da Belluno a Udine.

Valli Adalberto, id. id. da Udine a Belluno.

La nostra Società operaia e il XX settembre. Su questo argomento, mandano da Udine, 19, alla *Riforma*:

«Ieri la nostra fiorente Società Operaia Generale tenne un'assemblea generale per discutere e deliberare intorno al 20 settembre.

La discussione fu lunga, interessante, ed ha dimostrato un'altra volta quanto sia intelligente e patriottica la nostra classe operaia.

Alcuni operai socialisti e clericali si opposero alla proposta di festeggiare il 20 settembre.

Furono ribattute le ragioni di costoro con ottimi discorsi: importante sopra tutti, *fu quello del signor Bardusco*, che è stato applauditissimo.

Molto applaudito fu anche il socio Rizzani il quale si scagliò contro i *rettili velenosi* che insidiano la Patria.

Fu infine votato con 400 voti contro 25 contrari il seguente ordine del giorno:

«I soci della Società operaia, riuniti in Assemblea generale straordinaria, oggi 18 agosto 1895, deliberano che la Società partecipi ufficialmente alla festa del XX settembre prossimo nella ricorrenza del venticinquesimo anniversario in cui l'Italia ebbe la sua Capitale.

«I soci esprimono infine il desiderio che *la distribuzione dei premi agli alunni delle Scuole d'arti e mestieri venga effettuata nel prossimo XX settembre.*»

L'assemblea si sciolse gridando: Viva l'Italia! Viva Roma Capitale!

L'operaio del Friuli *non* poteva rispondere altrimenti in una questione che implica la grandezza della Patria.»

Cose della Società operaia. Il signor Pietro Comessatti ha ritirato le date dimissioni da vicepresidente della Società, in seguito al voto dell'Assemblea di domenica u. s., e, per la medesima ragione, hanno presentato le loro dimissioni da consiglieri i signori Angelo Bastianutti e Pietro Scubli.

Beneficenza. Nella luttuosa circostanza della morte ieri avvenuta della amatissima signora Marzuttini Irene maritata Rizzani, la famiglia di Lei volle ricordare degnamente la memoria con un atto di beneficenza, erogando in favore del Comitato protettore dell'infanzia la somma di lire 100.

Il Comitato, nel manifestare alla desolata famiglia i suoi più vivi ringraziamenti, partecipa commosso al lutto della famiglia.

Udine, 23 agosto 1895.

Il Comitato.

Teatro Sociale. Profusione di luce elettrica all'esterno ed all'interno; profusione di bellezze femminili e di *toilettes* ricche ed elegantissime nei palchi, *non uno* dei quali era vuoto; nella platea una ressa enorme di un pubblico il più distinto, fra cui molti forestieri. Il Ministro on. Barazzuoli giunse alle 9.10, quando era già stato eseguito il prologo del *Mefistofele*. Era accompagnato dal comm. Miraglia, dal Sindaco, dall'on. Morpurgo, dal senatore Pecile, dal Prefetto, e da qualche altro dei principali personaggi intervenuti al banchetto.

Nell'atrio — ch'era stato ornato di piante verdi e nel quale era steso un tappeto — venne presentata al Ministro la Presidenza del Teatro, che l'attendeva.

Appena S. E. comparve nel palco reale, tutto il pubblico si levò in piedi plaudendo. Tosto *l'orchestra* attaccò la marcia reale, che fu salutata da nuovi applausi.

Quindi continuò lo spettacolo, coll'esito felicissimo delle altre sere.

Durante lo spettacolo il Ministro fu a visitare nel suo palco la signora del deputato Morpurgo, e lasciò il teatro alla fine del quart'atto.

Vice-Walter.

— Questa sera *riposo*.

— Domani serata d'onore del tenore cav. Masin e del basso sig. Cromberg.

Una croce d'oro perduta. Iersera, percorrendo le vie Poscolle e Cavour sino in piazza Vittorio Emanuele, venne perduta una croce da collana d'oro.

Chi l'avesse trovata, portandola all'Amministrazione *del nostro giornale* riceverà competente mancia.

Orologio con catena d'oro perduto. La scorsa notte venne perduto dalla piazza V. E. in via Aquileia un orologio con catena d'oro. Chi l'avesse trovato portandolo all'Amministrazione del nostro giornale riceverà *generosa mancia*.

Idea nuova. Chi vuol evitare con certezza il pericolo di infezioni gravi, specie durante la stagione estiva, deve fare uso solo di acque riconosciute scientificamente pure. A tale scopo risponde benissimo l'acqua di Nocera Umbra.

Il professor Todaro ebbe a riconoscere nell'acque di Nocera un' *azione potente* sul ricambio materiale, *diuretica*, e curativa nelle malattie delle vie urinarie.

L. 18.50 la cassa di 50 bottiglie, stazione Nocera. Per commissioni *F. Bisleri e C.*, Milano.

Per compire il ben'essere, giornalmente bevete un bicchierino di Ferro-China-Bisleri. (62)

Per chi deve riparare. Il Collegio Paterno resta aperto anche durante queste vacanze autunnali per quegli alunni delle *Scuole Elementari, Tecniche* e *Ginnasiali*, che devono prepararsi agli esami di riparazione in quelle materie in cui non furono promossi. Retta modica.

Ieri alle ore 10 ant., dopo lunghe e penose sofferenze sopportate con santa rassegnazione, spirava

IRENE RIZZANI nata MARZUTTINI.

Il marito ing. Antonio, i figli ing. Giov. Batt., Leonardo, Giuseppe, le figlie Paolina Bertolissi, Maddalena, Anna, il genero avv. Remigio Bertolissi, e le nuore Leonilde Serrao, Caterina Toso, i fratelli, le sorelle, i nipoti ed i congiunti tutti, staziati dal dolore, ne dànno il tristissimo annunzio.

Udine 23 agosto 1895.

I funerali avranno luogo oggi, venerdì 23 corrente alle ore 6 pom., nella Parrocchia di S. Quirino, partendo dalla casa n. 69 in via Tiberio Deciani.

Alla egregia famiglia Rizzani, afflitta da così grave lutto, inviano sincere *condoglianze il proprietario* e il direttore del *Friuli*.

Una nuova sciagura ha colpito la famiglia Rizzani.

Irene Marzuttini Rizzani

dopo lunga e penosissima malattia ci lasciava per volare al cielo.

Se per noi fu un onore ed un piacere di averla conosciuta, ben più grande ed intenso è il nostro dolore per la sua dipartita. E se la sua morte produsse tante angoscia agli amici e conoscenti, quanta non ne produsse al marito, ai figli, alle figlie, alle nuore, ai nipoti ed ai congiunti tutti! Donna esemplare e virtuosa era l'anima e la consolazione della numerosa sua famiglia. Amorosissima per tutti i suoi cari congiunti, fu caritatevole senza ostentazione. Il povero che ricorreva a Lei, non ricorreva invano, e la sua carità era santa, ed una mano non sapeva quello che l'altra faceva. Gioviale cogli amici e conoscenti, essa era adoratissima da tutti. E voi marito, figli, figlie e congiunti, nell'immenso dolore che vi affoga, pensate che quell'angelo che avete perduto vi guarda dall'alto e vi sorride, e siavi di qualche conforto il sapere che tutti dividono il vostro dolore.

G. Gambierasi — G. Flaibani — L. Sponghia — M. Sambucco.

Irene Rizzani-Marzuttini

si spegneva serenamente ieri mattina alle ore 10 circondata da tutti i suoi.

I numerosi parenti, amici, conoscenti che conta la famiglia Rizzani nella nostra città, non hanno certo potuto reprimere *un fremito di angoscia* all'annunzio della sciagura che la colpiva. Perchè essi *veramente* sanno quale anima buona, quale energia, quanta potenza di affetto si racchiudevano nella povera defunta.

Affettuosa compagna del marito Antonio e suo conforto nei momenti del dolore; madre impareggiabile per costanza nei sacrificii, per affetto giustamente inteso; adorata dai famigliari e dagli operai che in essa trovarono più che una padrona un'amica, Irene Rizzani-Marzuttini, in cui parvero quasi rivivere gli spiriti, le energie, la grandezza d'animo della madre sua, scende ora nella tomba accompagnata dal compianto *cittadino*; rimane nella mente di quanti la conobbero o l'amarono, immagine e avvertimento del bene che può fare una donna quando dia tutta se stessa alla famiglia col supremo bisogno di creare la felicità intorno a se.

G. F.

AVVISO D'ASTA.

Alle ore 9 del 5 settembre 1895 nell'Ospedale civile di qui avrà luogo l'asta per affittanza di terreni.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria del detto Ospedale.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

22 - 8 - 95	ore 9	ore 15	ore 21	23 ago. ore 9
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. dal mare	757.7	756.5	756.7	756.4
Umido relat.	54	43	66	57
Stato di Cielo	ser.	ser.	ser.	ser.
Acqua cad mm	—	—	—	—
Vento (direzione	NE	S	NE	—
Vento (vel. Kilom.	8	2	1	—
Term. centigr.	23.6	28.0	23.2	23.2

Temperatura {massima 29.2 / minima 16.8}

Temperatura minima all'aperto 15.9

Tempo probabile:

Venti deboli specialmente settentrionali. Cielo sereno.

NOTIZIE E DISPACCI

DEL MATTINO

Per il XX Settembre.

Roma 22 — Una circolare dell'ispettore generale delle Scuole italiane all'estero eccita i capi degli Istituti a celebrare con eccezionale solennità la festa del 20 settembre.

L'*Esercito* dice ch'è probabile la venuta a Roma di un drappello di ascari per prendere parte alla gara del tiro a segno.

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Donne di casa leggete:

« . . . Mia figlia non ha nessuna malattia, ma è fiacca, debole, pigra, studia poco e di mala voglia, non ama giuocare, è melanconica.

Signor Dottore! non c'è mezzo di renderla robusta e vivace? T. G. »

« . . . Ho appena trent'anni, godo ottima salute . . . . ma mi sento debole come un vecchio di sessant'anni: oltre a ciò la mia memoria è debolissima . . . L. V. »

« . . . Deperisco sempre? sento che perdo le forze e la vitalità; eppure sono giovane e il medico che ho consultato mi assicura che non ho nessuna malattia.... G. M. »

« . . . Non digerisco più; qualunque cibo preso alla sera mi grava lo stomaco, *dormo male, mi sento nervoso* e incapace al lavoro nel mattino seguente; è una vita triste la mia! eppure sono sanissimo . . . .

Prof. R. de A. »

Di lettere simili a queste, potrei pubblicarne delle centinaja; *innumerevoli sono le persone che si credono sane* e tuttavia soffrono, soffrono molto.... Perchè? I loro organi non sono affetti da verun morbo; ma pure non adempiono alle loro funzioni che stentatamente, con inerzia, senza quel vigore, quell'energia che devesi attendere da organismi ben costituiti.... Perchè?

Perchè la massa del sangue si altera, e più non risponde allo scopo di portare il calore e la vita ad ogni organo che agisce, lavora e consuma. Le alterazioni del sangue sono tante ed hanno nomi diversi. La denominazione di *anemia*, parola che tutti sanno significare mancanza o più propriamente deficienza di sangue, ciò che non si riscontra avventuratamente nel maggior numero delle persone, qualificate per anemiche, serve per designare la maggior parte delle alterazioni del sangue.

Così l'anemia comprende l'*ipemia*, cioè diminuzione del sangue in seguito a grave emorragia; l'*idroemia*, ossia aumento esagerato della parte liquida del sangue; la *clorosi (color verde, pallido)* che caratterizza quell'alterazione dei globuli rossi causa di tanti disturbi, di tanta debolezza in soggetti che soffrono e che si credono sani solo perchè non hanno organi *lesi*.

Ho già spiegato come si formano e si sviluppano le infinitamente piccole cellule che percorrono tutto il nostro corpo, diffondendo ovunque la vita. La milza ed i gangli linfatici sono i grandi centri della loro fabbricazione, e si è di là ch'esse partono continuamente per mescolarsi, sotto la forma transitoria di *globuli bianchi* al sangue rosso che circola nei vasi; questi *globuli bianchi* non sono che provvisori, in quanto che tosto si riempiono di una sostanza organica e minerale, la *emoglobina*, che li trasforma in *globuli rossi*; e da quel momento in poi godono di tutte le proprietà vitali che questi possiedono.

I *globuli rossi*, assorbono nei polmoni l'ossigeno dell'aria che la respirazione vi attira, e si sbarazzano del carbonio che raccolgono nel loro viaggio pel nostro corpo. E l'*emoglobina sola che permette* ai globuli di compiere questo meraviglioso lavoro, ed il fenomeno si spiega facilmente qualora si consideri che l'emoglobina, oltre la materia albuminoide, contiene anche del *ferro* in notevole proporzione. Tutti sanno la grande affinità che esiste fra questo metallo e l'ossigeno, per avere spesso veduto del ferro *ossidarsi* o coprirsi di ruggine all'aria libera. Ebbene, il ferro dell'emoglobina non ha altro ufficio che d'attirare e fissare nella stessa maniera l'*ossigeno dell'aria aspirata*. Più i globuli sono ricchi di questa sostanza, più l'attrazione è energica, e più perfettamente si compie la rigenerazione del sangue, l'*ematosi*.

Queste poche osservazioni non hanno bisogno, mi pare, di *ampie spiegazioni*. Si comprende subito che tutte le persone sofferenti, nervose, melanconiche, infiacchite di mente e di corpo, hanno un sangue misero, che non porta un sufficiente nutrimento agli organi in azione.

Lo stomaco, mancando di sufficiente energia, digerisce male, e per conseguenza non arricchisce questo sangue. È un circolo, è una conseguenza fatale, che fa aumentare in modo straordinario il numero degli infelici affetti da *alterazione del sangue*.

Non vorrei allarmare i lettori che mi consultano: il mio scopo è di indicare il nemico perchè si diffidi di lui e lo si combatta; ma bisogna che aggiunga ancora che codesti esseri deboli, fiacchi, miseri di sangue, hanno tutti una grande predisposizione a contrarre malattie.

E quali sono le cause di questo male, di questa miseria del sangue, ben più temibile che quella del denaro?

Le cause sono molte: l'eredità, il lavoro eccessivo, la preoccupazione mentale, l'aria poco ossigenata che si respira tanto nei teatri, nelle sale da ballo, come negli antri abitati dalla povera gente, le lunghe veglie piacevoli, le abitudini viziose, l'allattamento prolungato, la cattiva alimentazione. *tutto ciò consuma e impoverisce il sangue.*

Le donne, dalla pubertà fino all'età critica, devono attribuire l'alterazione del sangue ai fenomeni fisiologici che si compiono periodicamente in esse. Non di rado dei giovani infiacchiti in causa di cattive abitudini, e che si supponevano tisici, guarirono sotto una cura marziale del sangue.

La clorosi, assai comune fra i fanciulli dai due ai dodici anni che non riparano a sufficienza le perdite nutritive giornalmente causate da un rapido sviluppo, produce nella *specie umana lo stesso effetto che l'insottilimento nei* vegetali. Il color rosso del sangue essendo sopratutto dovuto all'ossido di ferro dell'emoglobina, la diminuzione di questa sostanza spiega bene lo scoloramento delle mucose, e la tinta cerea della pelle che valse alla malattia il nome di *pallido colore*.

Parimenti l'insufficienza dell'ossigeno, l'*anoxemia*, per usare il termine tecnico, impedendo le reazioni e combustioni organico-chimiche, ci spiega la debolezza muscolare, la languidezza, l'estrema sensibilità al freddo, il turbamento di tutte le funzioni, che si manifestano in questi ammalati.

Si osserva in essi una quantità di fenomeni che variano a seconda dell'età dell'infermo e dell'intensità del male; *generalmente è un pervertimento del gusto che spinge* il clorotico a nutrirsi con sostanze crude, acerbe, acide ed improprie all'alimentazione; l'appetito si perde o si esagera, le digestioni si fanno difficili e laboriose, accompagnate da eruttazioni gazose, da rigurgiti acidi, da rigonfiamento dello stomaco e degli intestini, i quali troppo deboli per contrarsi, restano inerti, e in conseguenza di questa inerzia, una costipazione ostinata, che gli ammalati attribuiscono senza alcuna ragione ad una *infiammazione*, ad un riscaldo che non esiste affatto.

Più gravi dei disturbi digestivi sono poi i disordini della circolazione. L'oppressione sopraggiunge alla menoma fatica; ad ogni sforzo, ad ogni camminata o salita di scale, viene la palpitazione; *nella donna si aggiungono* delle perdite che aumentano il deperimento generale. Il quadro è già fosco abbastanza senza aggiungere quali e quante malattie, l'organismo ridotto a questo stato, è in disposizione di contrarre.

Non ho bisogno di molte parole per spiegarmi; il lettore ha compreso, che tutti i disordini dell'organismo che ho accennato sono dovuti alla scarsità del ferro nel sangue; *quindi per curare questa malattia non si deve far* altro che ridare alla massa circolatoria quell'elemento di cui difetta.

Il ferro è lo specifico della clorosi. Esso solo è capace di restituire ai globuli la emoglobina che hanno perduto ma non vi perviene che ad una condizione: quella cioè che si presti interamente alle diverse reazioni che rendono perfetta la sua assimilazione.

La migliore preparazione ferruginosa non è dunque, come si tenta a torto di dimostrare, quella che permette di somministrare il ferro sotto la forma problematica che potrà prendere nello stomaco o nell'intestino; ma bensì quella che imparte al medicamento la massima attitudine a *subire successivamente le diverse trasformazioni*, fino all'emoglobina sua ultima fase.

È d'uopo *quindi ricorrere a preparati ferruginosi*, combinati abilmente da chimici provetti; ma con cautela, poichè la *réclame* profitta delle sue armi per mettere in commercio una quantità di miscele più o meno ben fatte, per smerciare delle droghe, alcune volte nocive e sempre indigeste.

L'ammalato non deve far l'esperimento sul suo corpo affievolito; spetta al medico coscienzioso di additare quei rimedi che la pratica gli ha insegnato essere giovevoli e che la scienza approva.

Nel passato prescrivevo il lattato, il sottocarbonato o il joduro di ferro combinato con qualche sale alcalino, e ottenevo un discreto risultato. Da qualche anno però ho indicato ai miei malati l'uso del **ferro liquido Pagliari.**

Questo preparato è stato da qualche anno introdotto nella terapia dal suo inventore, il chimico Pagliari, già noto al mondo scientifico per la sua acqua emostatica, e rappresenta l'ultimo perfezionamento che il chimico romano ha apportato al suo ossido di ferro solubile, premiato alle Esposizioni di Parigi del 1867 e del 1878, encomiato dall'Hébert nel resoconto della prima di esse, e raccomandato in seguito da illustri scienziati, quali: Professori Federici, Mantegazza, Morselli, Galdesi, Bouchardat e mille altri.

Lo spazio ristretto non mi permette di dilungarmi su tutti i motivi che mi fecero adottare e consigliare ai malati l'uso del **Ferro Pagliari**; solo aggiungerò che questo medicinale di grande potenza, utile in tutti i casi di alterazione del sangue, si combina meravigliosamente coi sughi gastrici, e porta in abbondanza quelle sostanze di cui il sangue difetta, e questo, reso più vigoroso, depone nella sua corsa vertiginosa il nutrimento a tutti gli organi esausti pel lavorio della vita.

I movimenti dello stomaco e degli intestini si fanno più energici, e la digestione è più rapida; quindi l'appetito cresce, i muscoli rigenerati, diventano robusti, il lavoro muscolare, quello degli organi e quello del cervello non affaticano, non abbattono, perchè nuovi flotti di sangue si succedono a portare in ogni parte nuova forza di resistenza. I primi sintomi di questo benessere si notano dopo quindici o venti giorni di cura.

Oh madri che lamentate la gracilità delle vostre creature, oh giovinette languide, oh giovani viziosi, oh vecchi rovinati dal lavoro e dalle passioni, date al sangue quel vigore di cui manca, e l'esistenza vostra sarà meno triste.

Dott. LUIGI

Conversazioni di medicina pratica nel *Buon Consigliere*, periodico settimanale N. 16 e 17, Roma, Via della Vite, 44

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 2.—	6.55	D. 5.05	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.25	10.15
M.* 7.05	10.14	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.15	23.40
O. 17.30	22.35	P.** 17.31	21.40
D. 20.15	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.05
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.57	9.57	M. 6.52	9.05
M. 13.14	15.45	O. 13.52	15.37
O. 17.26	19.36	M. 17.14	19.37

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.42. Da Venezia arrivo alle ore 13.16.

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.50	10.15	O. 7.55	8.45
M. 14.45	15.35	M. 13.10	13.55
O. 19.16	20.—	O. 17.35	18.35

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.10	9.41	M. 9.55	10.26
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 15.40	16.07	O. 16.49	17.16
M. 19.41	20.12	O. 20.30	20.58

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.07
O. 8.01	11.18	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.30	20.47	M. 17.45	1.30

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.48	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	S. T. 19.35

Udine 1895 — Tip. Marco Bardusco